

Presentazione

di *Annalisa Belloni*

A due anni dalla pubblicazione del volume I di quest'opera, riservata all'edizione degli strumenti delle lauree pavese della seconda metà del Quattrocento, conservatisi nell'Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Pavia, oltre che di alcune notizie di promozioni trasmesse dalle miscellanee dello storico austriaco Eberhard Luschin von Ebengreuth, esce ora il secondo dei tre volumi previsti. Con una velocità inattesa, ma certo proporzionale alla determinazione di Agostino Sottili, si avvia così verso la conclusione una parte della continuazione del *Codice diplomatico dell'Università di Pavia (1361-1450)* redatto agli inizi del secolo da Rodolfo Maiocchi. Ne è strettamente complementare l'altra parte, a cura dello stesso Sottili, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, della quale, basata su documenti tratti dagli Archivi di Stato di Pavia e di Milano, nel 1994 ha visto la luce il primo volume (1450-1455). Si tratta di un'impresa che costituirà una base solidissima per poter finalmente giungere a quella meta che il Sottili indica nella *Premessa*, all'inizio del primo volume: "una storia dell'Università di Pavia come l'ha scritta Erich Meuthen per l'Università di Colonia".

La *Premessa* risulta indispensabile per la conoscenza della tipologia degli strumenti di licenza e di dottorato, che - conferiti nel medesimo giorno o, anche se meno di frequente, separatamente, ancora con l'originaria connotazione di abilitazione all'insegnamento, benché ormai titoli professionali, e sempre redatti con grande coscienza da parte dei cancellieri - sono stati tramandati talora "per extensum", talora come appunti, altre volte in entrambe le forme e, ma raramente, da diplomi in forma originaria.

Ne emerge anche l'importanza del formulario: fino ad ora generalmente sottovalutato, come succede troppo spesso a tutto ciò che si suole definire "tecnico", il suo perfetto dominio è invece fondamentale non solo per l'affidabilità dell'edizione di simili documenti, ma anche per l'interpretazione, come mostra l'analisi che al riguardo si fa dello strumento di laurea di Erasmo.

Per informazioni precise relative alla sopravvivenza di questa importantissima documentazione interviene invece la *Premessa* al volume I di *Documenti per la storia*

dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, dove si fa notare che l'Archivio Notarile di Pavia non è stato ancora esplorato a sufficienza: che oltre a quelli noti, ci potrebbero essere altri notai rogatari di atti di laurea per l'Università e che la tradizione degli atti dei notai è incompleta.

Nonostante la perdita di documenti, che riguarderebbe tutta la metà del secolo XV e che è valutata dal Sottili all'incirca di 3/4, renda poco significativi i dati numerici, il numero dei documenti superstiti per i 26 anni del primo periodo (1450-1475), 249, contro i 172 per i 15 anni del secondo (1476-1490), cioè una media di 9/10 lauree annue contro le 11 del periodo successivo, parrebbe rispecchiare la tendenza all'aumento delle lauree che si verifica nelle principali Università del Nord Italia nel corso del secolo XV; così come i 140 studenti borgognoni e francofoni e dei paesi tedeschi elencati nell'*Indice* del Volume I, contro i 180 del II, indicano senz'altro l'aumentata frequenza nello Studio da parte degli studenti stranieri, che continuavano a vedere negli studi compiuti in Italia "un buon trampolino di lancio per future carriere".

La storia dell'Università di Pavia - dei suoi documenti, dei suoi studenti e delle sue dottrine - continua a rimanere la meta fondamentale della pubblicazione di questi strumenti: gli *Indici*, sotto le apposite sezioni, alla voce Università, segnalano proficuamente vescovi e vicari, cioè i cancellieri ed i vicecancellieri, notai, rettori e vicerettori, bidelli, i collegi dei dottori; suddividono gli studenti in base alla Facoltà di appartenenza e alla loro provenienza; permettono di rintracciare con facilità famiglie di studenti e di docenti, quali, nel campo della giurisprudenza, gli Albrizzi, i Bottigella, i Campeggi e i Corti; grazie ai nomi di studenti spesso presenti nelle *Recollectae* delle lezioni, daranno presto la possibilità di attribuire all'Università di Pavia un buon numero di manoscritti fino ad ora non ancora localizzati.

Per la loro accuratezza, questi *Indici* sono però destinati a divenire sussidio indispensabile e duraturo di molte ricerche e nell'ambito di varie discipline. Quanto ne sia proficuo l'utilizzo emerge già, e molto bene, da alcuni temi affrontati nell'*Introduzione* al presente volume: se l'abbandono dello Studio pavese da parte di Rudolf Agricola e di Johannes van Dalberg, studenti di giurisprudenza, indurrebbe a supporre una crisi, l'elevata presenza di studenti transalpini, insieme al magistero di docenti quali Giovanni Campeggi, Giason del Maino e Lancellotto Decio, impone di escluderla. Saranno invece la scelta da parte di Agricola di recarsi a Ferrara, dove erano fiorenti le *humaniores litterae* e la sollecitazione in tal senso che egli rivolse al Dalberg a suggerirne il motivo: privata dei migliori docenti di retorica a favore di Milano, benché in qualche caso rimanesse ancora la meta di chi volesse in qualche modo entrare in contatto con l'Umanesimo italiano, Pavia non poteva certo più soddisfare chi, pur aspirando a un titolo indispensabile per una carriera brillante, era attratto particolarmente dagli studi umanistici. Interessante risulta poi ad esempio la constatazione che in quegli anni gli studenti

di area francese, fra i quali molti Borgognoni, superano numericamente, e per il momento inspiegabilmente, quello dei tedeschi: e dunque anche in questo senso si può aprire una ricerca.

Ogni editore di testi o di documenti si frappona fra essi e lo studioso, che raramente tornerà agli originali, e dunque la sua responsabilità è grande. Per la padronanza nella traslitterazione e nell'interpunzione e per la vasta esperienza nell'ambito del mondo universitario medioevale da parte del Curatore - innanzi tutto di quello pavese, del quale egli ha studiato particolarmente la presenza di studenti stranieri, i rettori e l'insegnamento della retorica -, oltre che per la sicurezza nell'identificazione di persone e toponimi e nella datazione di documenti non datati, il presente lavoro è certamente all'altezza di una tale responsabilità. In questo caso poi, grazie al rigore e alla precisione con le quali vengono di volta in volta segnalate le caratteristiche, gli emendamenti e le lacune dei singoli documenti, l'editore, lungi dal porsi come barriera fra documenti e studioso, ne diviene generoso tramite.